

«EUROPACINEMA»: DAL 2004 TORNA LA TELEVISIONE

Il festival specializzato in film europei, diretto da Felice Laudadio e che si è concluso ieri, dal 2004 riprenderà il suo storico marchio di «EuropaCinema & TV», per occuparsi anche di fiction televisiva. Quanto ai film, accanto ai film europei in anteprima mondiale che, come sempre, costituiranno la colonna portante del festival, «EuropaCinema» ospiterà una retrospettiva del grande regista britannico Ken Loach che terrà a Viareggio una delle «lezioni di cinema». La novità sarà il FilmFestival: i migliori film italiani dell'anno saranno premiati con «Diamanti del cinema italiano».

a teatro

VI PIACCONO LE FIABE METAFISICHE? NON PERDETEVI LA DANZA CHE VIENE DALLA RUSSIA

Rossella Battisti

Dopo la fortunata *Serata Nijinskij* dello scorso anno, il Teatro dell'Opera di Roma fa il bis con un'altrettanto fantasmagorica *Serata Stravinskij*, dove Andris Liepa ricostruisce due delle coreografie più felici di Fokine e di quella spettacolare stagione dei Ballets Russes: Petruska e L'uccello di fuoco. *Nijinskij* vi viene rievocato ancora, per esserne stato il folgorante protagonista, ma l'occasione serve soprattutto a ricordare come la stagione dei Ballets Russes nella danza sia stata un po' come l'irruzione vitale e spiazzante dei «Cavalieri azzurri» nell'arte, di cui peraltro sono praticamente coevi. Un'esplosione di nuovi segni, colori brillanti, prospettive inedite che soffia via la polvere dai vecchi balletti di corte e propone coreografie di taglio più moderno, anche quando si sofferma ancora su temi favolistici

come nell'Uccello di fuoco. Petruska va oltre: la marionetta triste che muore nel tentativo di sottrarre la sua amata ballerina alla stretta goffa del Moro ha assunto i significati metafisici più disparati. È una sorta di Woyzeck giullare, dal finale tragico ma con redenzione finale (la marionetta risorge e mette in fuga il Mago/burattinaio dall'alto del tetto). Un'interpretazione affidata a una gestualità scarna e intensa che richiede grande magnetismo ancora non ben raggiunto dal giovane Riccardo Di Cosmo, affiancato peraltro da una Ballerina perfetta e freddina (Laura Comi), mentre Guido Pistoni sceglie di calzare i panni di un Moro morbido pupazione. Vince così, in questa ricostruzione, una prospettiva più fiabesca - allargata alle vario-pinte masse di matrioske, cosac-

chi e maschere (in cui spicca Gerardo Porcelluzzi nella partecina di pregio del diavolo) - che allegorica. E la coreografia del 1911 - che pure è audacemente «dadaista» rispetto a Uccello di fuoco, del 1910 - perde la partita con la musica meravigliosamente «barbarica» di Stravinskij e la smaltata bellezza delle scene e dei costumi di Benois, a metà tra il blu dei cieli di Kandinskij e memorie di sfarzi zaristi. Proseguono e accentuano il clima di fiaba le lussureggianti scenografie di Golovin e Bakst per L'uccello di fuoco. Siamo nel regno del malvagio Katscei, dove languiscono prigioniere principesse dalle trecce bionde che intrecciano danze per ingannare il tempo. Il principe Ivan arriva nel giardino sulle tracce dell'uccello di fuoco che ha appena liberato impietosito dal suo deside-

rio di libertà. E sarà proprio il magico volatile ad aiutarlo a vincere Katscei e a conquistare l'amore. Magia credibilissima se a interpretare l'uccello di fuoco è la vibratile Irma Nioradze, étoile del Marinskij. Anima di cigno in corpo fiammeggiante di guizzi e squittii, Nioradze s'invola per la scena rubando gli sguardi degli spettatori. Mario Marazzi è un principe compito, eroe sottotono di questa fiaba liberty di cui preferisce ritagliarsi un profilo di figurina a margine dell'orda di immaginosi mostri dell'esercito di Katscei, delle fanciulle preaffaillite e persino dell'orrido mago dagli artigli alla Freddie Krüger. Da non mancare, anche considerando che il balletto - che fu portato al Costanzi proprio dai Ballets Russes - mancava inespugnabilmente da queste scene da quasi un quarto di secolo.

La Shoah raccontata dalle marionette

Da un romanzo di Grossman, a Torino uno stupendo spettacolo di figura rielabora l'Olocausto

Maria Grazia Gregori

TORINO La terribile ferita della Shoah: come la vive, come elabora l'atrocità di un lutto senza fine la seconda generazione dei discendenti di coloro che sono passati per il camino o che sono spariti senza lasciare traccia dentro l'inferno in terra dei lager nazisti? Come conservare la memoria di ciò che è accaduto e di ciò che è stato raccontato e documentato su quel «dortoir», su quel «là» lontano così ferocemente impresso nella carne da non poter neppure essere nominato? Come narrarlo per trasmetterlo tutto l'orrore?

All'interno della rassegna «Incanti», dedicata al teatro di figura internazionale, ormai giunta alla sua decima edizione, che si tiene al Teatro Juvarrà di Torino, il gruppo israeliano-tedesco Teatron Theater-Figuren Theater Tübingen cerca di dare una risposta a questi interrogativi categorici con una gravidanza e una forza rare, che lasciano il segno. Per farlo Yehuda Almagor, attore-narratore, in giacca blu da intrattenitore, continuamente dentro e fuori l'azione grazie a una distanziamento mai troppo esibita e Frank Soehnle, geniale marionettista dallo sguardo fisso che indossa frac e scarpe da clown come se si trovasse nell'arena di un circo, partono dal romanzo del grande scrittore israeliano David Grossman *Vedi alla voce: amore* (pubblicato per i tipi di Einaudi) - dove i personaggi segnati dall'Olocausto cercano in ogni modo con dolore, passione e perfino umorismo di costruirsi un futuro possibile -, per dare vita a uno spettacolo (che a Torino è stato presentato in lingua inglese ma che i due artisti interpretano anche in lingua tedesca e in ebraico) che non si dimentica, *Children*

of the Beast, ovvero come dice il sottotitolo «il meraviglioso talento dei folli a credere nell'umanità».

Sul piccolo palcoscenico, provenienti direttamente dal buio, poi illuminati da una luce spettrale, con una fisarmonica, una piccola valigia che, come in *Aspettando Godot* di Beckett, è illusoriamente e metaforicamente piena di sabbia, di un tavolo e di una piccola pedana, Almagor e Soehnle raccontano la loro storia che ha per protagonista un bambino di nove anni, Momik, figlio di un sopravvissuto ai lager che tenta con le sue domande e con i suoi indagatori occhi infantili di capire quello che è successo, superando il cerchio del silenzio di tutte le persone che lo circondano, a cominciare dal nonno.

Racconta del suo sogno di un paese stupendo dove l'apparizione «della belva nazista» copre tutti di uno strato di ghiaccio e di come non riesca a far nascere dalla sua collezione di animali conservati in cantina il mostro sanguinario di cui ha sentito parlare. E racconta anche di questo bambino cresciuto, partito per il kibbutz e diventato scrittore che cerca di riproporre le storie del nonno, ma anche la Storia, quella con la maiuscola, ma-



Un momento di «Children of the beast» del gruppo israeliano-tedesco Teatron Theater-Figuren Tübingen

ad Ancona

Un festival klezmer per rompere il muro tra ebrei e palestinesi

Stefano Miliani

ANCONA Convertire il lutto di padri e madri per i propri figli, ebrei e palestinesi, uccisi rispettivamente dai kamikaze o dall'esercito israeliano, in uno strumento di riconciliazione: uno strumento per prefigurare una convivenza pacifica tra i due popoli. Convertire la tragedia in speranza. A questo si dedicano i genitori dell'associazione «Parent's Circle» che, tra gli altri impegni, portano il loro messaggio di pacificazione nel mondo. Arrivando ora in Italia, al

festival di musica klezmer di Ancona.

La rassegna musicale arriva ora all'ottava edizione, è guidata da Momi Ovadia e ha, come sottotitolo, «per la pace tra i popoli». Appone la propria firma al programma l'associazione Klezmer di Ancona, presieduta da Andrea Nobili, con il contributo della comunità ebraica del capoluogo marchigiano e dell'Arci nuova. Si fonda sul dialogo dei suoni e delle parole e parte stasera, alle 21 al teatro delle Muse. Qui Goran Bregovic presenta *Cuore tollerante*, sorta di oratorio sulla riconciliazio-

ne tra le più diffuse religioni monoteiste con testi sacri e profani e musiche islamiche, ebraiche, cristiane. Piuttosto affollato, il palcoscenico: una quartina di musicisti con la cantante tunisina Amina, la gitana Vaska Jankovska per la religione cristiana, l'ebrea Yael Badash, il percussionista e direttore Ogi Radivojevic, l'Orchestra arabo-andalusa di Tetouan, la Weddings & Funerals Band dello stesso Bregovic, due voci bulgare, il coro Pervet di Mosca e il quartetto d'archi San Giorgio di Belgrado.

Acquista un peso particolare l'appuntamento di mercoledì 1° ottobre, alle 21 alle Muse: un genitore ebreo e uno palestinese presentano «Parent's Circle», l'associazione fondata nel '95 e che comprende circa 500 famiglie che, dopo la morte di propri figli, hanno deciso di reagire con il dialogo alla carneficina perma-

nente: organizzano incontri nelle scuole e pubblici, donazioni di sangue reciproche, hanno un numero di telefono gratuito perché le due parti possano parlarsi, pubblicano annunci sui giornali, diffondono il loro progetto all'estero. Ad Ancona li attende una targa dalle mani di Momi Ovadia.

Il programma prosegue il 2 ottobre al Barly Club con Luca Faggella, vincitore del premio Tenco 2002, i Bus Ticket, il gruppo romano dei Klezroyim con il cd *Yankele nel ghetto*, canti del ghetto ebraico di Lodz durante il nazismo. Infine sabato 4 ottobre al Teatro sperimentale israeliano Timna Brauer con Elias Meiri, Courtney Jones e Yildirim Fakilar porta in scena «Music for Peace-prayers, old and new songs», ovvero musica ebraica filtrata dal jazz. Info: tel. 071 203045, e-mail info@klezmer.it, sito internet www.klezmer.it

gari perduta o andata in frantumi.

A giganteggiare su tutto e tutti è la figura di questo nonno, Anselm Wassermann, che, pur facendo nel campo di sterminio il «pulitore di cessi», miracolosamente non muore né per gas né quando gli sparano alla testa. Al contrario di Sheherazadah, l'eroina delle *Mille e una notte*, lui racconta e racconta storie all'ufficiale tedesco comandante del campo, non per avere salva la vita, ma per ottenere la morte e la liberazione da tutto quell'orrore. Lo spettacolo mette in scena anche l'ufficiale «nazi», Neigel e ci mostra come sia stato rifiutato dalla propria moglie quando la donna ha scoperto cosa fa e di come tenti di trattenerla proprio usando i racconti di Wassermann; di Paula e Fried che diventano genitori vecchissimi e del loro bambino che scopre ben presto come la vita sia breve e come tutto invecchi presto...

Per raccontare tutto questo a Yehuda Almagor e a Frank Soehnle basta all'apparenza poco, ma in realtà è tantissimo: un'invenzione continua, una capacità veramente spiazzante e coinvolgente, ricca di poesia, di dare immagini, linfa vitale alle parole di Grossman per cercare di reinventare con la forza dell'immaginazione la realtà di una vita in cui i bambini possono essere bambini e gli adulti uomini e donne degne di questo nome. Ciò è chiaro fin dall'inizio quando, aprendo in scena, il marionettista tira fuori dalla sua valigetta piena di sabbia la marionetta (bianca, fatta di lattice, come tutte le altre) ripiegata, simile a uno scheletro ammortatore di Wassermann, che, quasi recuperata dal nulla della morte, perde sabbia dalle occhiaie vuote, dal lungo naso, dalle mani magrissime, dallo scheletro senza pace.

Ma molte sono le immagini che non si dimenticano: la donna trionfante nella sua nudità, i seni al vento, grande immagine materna e

femminile che con la sua vitalità non solo riempie di sé il mondo, ma rivoluziona le leggi della natura alla luce suprema dell'amore; il bambino Kasik, dal volto paffuto e incongruamente scuro destinato presto a morire, che sotto la maschera infantile rivela ben presto un volto decrepito da vecchio; la marionetta che impersona Momik bambino con i pantaloncini e le bretelle riposta nella valigetta quando ormai il piccolo è diventato grande e può tranquillamente essere chiamato con i suoi nomi tutti di fila: Shlomo Ephraim Neumann. Oppure quando, con la sola mano, sull'onda di canzoni ebraiche cantate a mezza voce dall'attore, il marionettista, a vista, muove e infonde vita, una vita quasi animalesca, ai molti personaggi evocati, perfino al nazista che ci viene mostrato magari solo grazie alle mani che si muovono con imperio sul piano del tavolo, metà uomo e metà soldato (a ricordarci l'«umanità», spesso difficile da credere dei mostri), in un continuo scambio fra finzione e realtà, fra ricordo e possibilità...

Poetico e terribile. Per chi non crede al valore profondo della memoria, per chi preferisce cullarsi in un comodo revisionismo queste bocche colme di orrore, queste grida che non sentiamo, questa innocenza violentata, queste speranze in un futuro che possa ricomporre una storia andata in frantumi, sono un monito che non permette alcuna indulgenza.

A portare in scena la tragedia vista con occhi infantili è un gruppo israeliano e tedesco. Con effetti poetici e terribili

L'Olocausto narrato al figlio di un sopravvissuto che vuole sapere. Ma non smetterà di credere nell'umanità

Il compositore avrebbe dovuto lavorare alla «Passione secondo san Matteo». Il direttore resterà con l'orchestra Verdi di Milano anche quando sarà responsabile a Lipsia

Chailly: rimpiango quel progetto con Berio e Sanguineti

Paolo Petazzi

MILANO Se qualcuno crede ancora in una immagine arida e arcigna di Schönberg potrebbe ascoltare, oltre ai suoi molti capolavori, un giovanile *Notturmo* per archi ed arpa composto nel 1896, a 22 anni, inedito fino a poco tempo fa: questa pagina indifesa di un autodidatta agli esordi rivela l'eccezionale calore e la ricchezza di una musicalità istintiva prorompente, che in seguito sarebbe stata portata ad una intensissima essenzialità e spiritualizzazione. L'autore non pubblicò il *Notturmo*; ma oggi a noi esso appare una incantevole premessa del primo capolavoro, *Notte trasfigurata*. Lo ha diretto Riccardo Chailly guidando, giovedì, la giovane Orchestra sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi», in una serata conclusa da una accesa e drammatica interpretazione della Prima Sinfonia di Brahms e comprendente anche il Primo Concerto di Beethoven, in cui si è apprezzata

la limpidezza del pianista russo Nikolai Lugansky. È uno dei programmi che saranno presentati durante la tournée dell'Orchestra con Chailly in Giappone. Creata dieci anni fa e dal 1999 diretta da Chailly, l'orchestra svolge nella vita musicale milanese un ruolo essenziale ed è in costante crescita. Osserva Chailly: «C'è stata una maturazione progressiva e ora la tournée in Giappone (come quella europea dell'anno scorso) è una verifica importante, della qualità, ma soprattutto della tenuta».

Rispetto agli avventurosi inizi la situazione si è consolidata.

Ma anche l'attività è molto più intensa. Abbiamo bisogno di molta attenzione e di un maggior supporto finanziario, anche pubblico. Le idee non mancano; ma vanno sostenute.

E non mancheranno aperture maggiori nei programmi, anche con opere di autori viventi.

Stiamo costruendo il repertorio, necessario per forgiare l'identità di un'orchestra, con scelte che vanno al di là

di quello che vorrei e che faccio in altre sedi.

Le aperture comunque ci sono state, ad esempio la collaborazione con Milano Musica (anche quest'anno per Ligeti), e il rapporto privilegiato con Berio, come direttore e compositore.

Berio era per noi molto importante e avevamo previsto sviluppi in diverse direzioni. Con particolare rimpianto ricordo il progetto di commissionargli una *Passione secondo Matteo*, il cui testo avrebbe dovuto essere riscritto con sensibilità attuale da Sanguineti.

Troverò tempo per l'Orchestra Sinfonica di Milano anche quando sarà impegnato a Lipsia?

Ci tengo a continuare con la Verdi. È un investimento per il futuro.

Il suo lungo rapporto con l'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam finisce nel 2004.

Dall'autunno 2005 assumerà il nuovo impegno con l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, un'orchestra dalla storia gloriosa.

È stata fra l'altro l'orchestra di Arthur Nikisch, Wilhelm Furtwängler e Bruno Walter. È formata da 185 musicisti perché svolge una triplice attività, al Gewandhaus, all'Opera e nella chiesa di San Tommaso per le cantate ogni domenica. E io sarò coinvolto in tutti gli aspetti di questa attività, come direttore dei concerti sinfonici del Gewandhaus e come Generalmusikdirektor (direttore musicale generale) dell'Opera di Lipsia, mentre da qualche decennio i direttori musicali erano diversi. Con l'Orchestra di Lipsia avevo avuto un incontro bellissimo nel 1986, quando Karajan mi aveva chiamato a dirigerla al Festival di Salisburgo; ma subito dopo è iniziato l'impegno ad Amsterdam. Ci siamo ritrovati due anni fa. Considero importante l'aver riunito gli incarichi al Gewandhaus e all'Opera, dove in veste di Ge-

neralmusikdirektor avrò responsabilità musicali per l'intera stagione, al di là delle opere che dirigerò personalmente. Naturalmente svolgerò il mio lavoro in collaborazione con il sovrintendente Henry Meier, una personalità molto creativa e costruttiva e con il *Dramaturg* del teatro, una figura che non c'è in Italia. Invece in Germania non c'è direttore artistico.

Non è necessario, perché al sovrintendente si richiedono competenze specifiche, non puramente amministrative, come in Italia, dove mi lascia perplesso che la nuova legge sulle Fondazioni conferisca tutto il potere al sovrintendente. Basti ricordare che a Monaco per qualche anno il sovrintendente è stato Sawallisch.

In Germania ogni sovrintendente ha una duplice responsabilità e una duplice competenza, e lavora in stretta collaborazione con il direttore musicale.

Manifestazione nazionale

PARTITO "RIFORMISTA"? NO, GRAZIE.

L'unità della Sinistra e di tutte le opposizioni per battere la Destra e tornare a vincere

Partecipa SINISTRA DS - "14 LUGLIO"

Intervengono Aldo Tortorella, Giorgio Mele
Conclude Cesare Salvi

Roma, domenica 5 ottobre 2003 - ore 10
Teatro Eliseo - Via Nazionale 183

